

**Congresso  
regionale  
Partito  
Democratico  
lombardo**



## **[#LOMBARDIA 2018]**

Idee e riflessioni a sostegno della candidatura di  
Alessandro Alfieri a segretario regionale del PD lombardo

[www.alessandroalfieri.it](http://www.alessandroalfieri.it)   [@ale\\_alfieri](https://twitter.com/ale_alfieri)

## #LOMBARDIA 2018

*Idee e riflessioni a sostegno della candidatura di Alessandro Alfieri a segretario regionale del PD lombardo*

Il Partito Democratico lombardo si pone l'obiettivo ambizioso di **vincere le prossime elezioni regionali**. E per poterlo fare dobbiamo prendere atto anche degli errori commessi in passato.

Nello scorso febbraio abbiamo perso una grande occasione. Non siamo riusciti a capitalizzare la fine, a tratti drammatica, dell'era Formigoni. Un'agonia oscura, piena di ombre e inchieste che hanno minato la credibilità dell'istituzione regionale, per anni orgoglio dei lombardi.

Senza dubbio la scelta dell'election day ci ha penalizzato, ma è altrettanto vero che i tempi stretti per la scelta del candidato e della sua squadra ci hanno reso più difficile convincere gli elettori. Soprattutto quelli che mai ci avevano votato. Nelle comunità più piccole e nelle aree periferiche, dove i messaggi di cambiamento vengono recepiti più lentamente, abbiamo ottenuto i risultati più deludenti, allargando ulteriormente la forbice del consenso rispetto all'area milanese e ai capoluoghi di provincia.

Ciononostante, in questi anni è cresciuta una nuova classe dirigente che si è formata assumendosi responsabilità nelle amministrazioni locali e nel partito. E oggi, forti di queste esperienze e consapevoli delle difficoltà incontrate, **intendiamo candidarci alla guida del Partito Democratico lombardo**. Con il compito principale di costruire per tempo un progetto vincente. Aperto alla grande ricchezza dei movimenti civici lombardi, ma senza per questo rinunciare alla centralità del Partito Democratico. Nelle persone e nelle idee.

## **LE RAGIONI DEL NOSTRO PROGETTO**

In Italia come in Europa è in crisi il modello di sviluppo. E insieme le tradizionali forme di rappresentanza. E' su questo terreno che si misura la capacità del partito democratico di marcare una radicale discontinuità rispetto al passato. Riteniamo quindi utile avanzare alcune idee e riflessioni che alimentino il dibattito congressuale e allo stesso tempo pongano le basi per costruire insieme il progetto "Lombardia 2018".

**Cambiamento e apertura per vincere.** In Lombardia, ogni passo indietro, ogni richiamo ad ideologie ed esperienze passate condannerebbe ancor di più il centrosinistra ad una funzione di testimonianza. Il PD deve misurarsi con i processi di cambiamento, provare a incidere sulle trasformazioni, dare risposte. Se il PD in Lombardia vince e governa sul piano amministrativo, ma non riesce a trasferire questo esito sul piano politico è anche perché, qui più che altrove, ha pesato l'immagine di un centrosinistra nazionale spesso percepito statalista e conservatore. Quindi meno adatto a rappresentare la società e le sue straordinarie trasformazioni.

In politica non basta pensare di avere ragione, occorre che qualcuno te la riconosca. Anche per questo serve che il Pd Lombardo sia capace di promuovere con più coraggio la propria proposta in modo diretto e autonomo davanti ai cittadini di questa regione, investendo sulla visibilità delle proprie iniziative, dalle buone pratiche degli amministratori locali al lavoro degli eletti e dei gruppi dirigenti.

**Coltivare il profilo autonomo del PD lombardo.** Noi crediamo che la specificità lombarda possa contribuire alla proposta del Pd e del centrosinistra per il Paese. Ma questo accadrà solo se dentro il nostro congresso regionale sapremo declinare in modo più netto il tema dell'autonomia dentro un partito a vocazione nazionale. Finora i grandi partiti non hanno saputo costruirsi attorno ad un chiaro impianto federale, mentre quelli a vocazione territoriale sono risultati scarsamente democratici e costruiti attorno a leadership personali. La sfida che vogliamo raccogliere è quella di un partito in grado di proporre e interpretare una via d'uscita dalla crisi economica e politica, facendo del territorio una dimensione strategica.

**Riportare la questione settentrionale nell'agenda politica.** La centralità del territorio nelle politiche di sviluppo è una reale esigenza del sistema sociale ed

economico di questa Regione. La Seconda Repubblica si è caratterizzata anche per il tentativo di spostare verso nord il baricentro politico del Paese. Questo tentativo è fallito. Per i limiti culturali e di visione politica del sindacalismo territoriale della Lega, spesso in conflitto con le parti più dinamiche della società, e per l'incapacità del progetto politico berlusconiano di trovare, dentro un partito nazionale, una sintesi coerente con le istanze del tessuto socio-economico del nord del Paese.

Tuttavia, la questione settentrionale è ancora lì con tutte le sue domande. Il fallimento di coloro che hanno tentato di offrire una risposta lascia un vuoto di rappresentanza che, in assenza di una nostra iniziativa, verrebbe inevitabilmente colmato dalle suggestioni dei populismi, vecchi e nuovi. È su questo fronte che possiamo giocare un pezzo della nostra capacità di innovazione, anche valorizzando la discontinuità impressa da Matteo Renzi nel quadro politico nazionale e la sua capacità di interloquire con soggetti che finora difficilmente si sono sentiti rappresentati dal partito democratico.

**Dare rappresentanza ad un nuovo patto sociale.** Siamo consapevoli che in Lombardia operiamo sulla frontiera della modernità. Misuriamo ogni giorno come sia difficile connettere locale e globale, aree urbane e periferie, filiere corte e reti lunghe. Qui più che altrove la nuova domanda posta alla politica è quella di tenere insieme coesione sociale e innovazione. Coniugare l'esigenza di assicurazione dei soggetti più fragili, quelli maggiormente colpiti dalle politiche di rigore e dalla globalizzazione, con la richiesta di merito e di discontinuità che sale dalle nuove generazioni del terziario avanzato.

In questo contesto, promuovere un patto per lo sviluppo tra nuovo terziario e manifatturiero è una delle sfide più interessanti. Costruire piattaforme territoriali dove le imprese artigiane possano stare contemporaneamente nella comunità locale e sul web, dove il manifatturiero riesca ad incorporare nel ciclo produttivo servizi di consulenza, comunicazione e marketing e promuova se stesso e il contesto sociale nel quale è radicato grazie ai marchi collettivi e ai brand territoriali. Fare sintesi tra le capacità del lavoro autonomo di prima generazione e i saperi creativi delle nuove generazioni più scolarizzate.

È anche l'orizzonte verso il quale declinare in modo nuovo il tema delle politiche scolastiche. Così come rappresenta un'occasione per ridisegnare il modello di welfare, recuperando un'idea di mutualismo capace di mettere insieme non più i

“simili”, che condividono gli stessi settori lavorativi, ma i “diversi” (lavoratori, impresa, sindacato, cooperazione, enti locali) accomunati dall’appartenenza allo stesso contesto territoriale. Perché dentro l’idea di welfare universalistico, al quale non si deve rinunciare, riconosciamo come “pubblico” ciò che agisce con senso di comunità, indipendentemente dallo status giuridico.

**Guardare dentro i cambiamenti demografici.** La composizione sociale della nostra regione ha vissuto mutazioni profonde nell'ultimo decennio. La nostra iniziativa politica non può non tenerne conto, perché queste dinamiche richiederanno inevitabilmente nuove forme di rappresentanza politica.

La Lombardia sta tuttora vivendo una fase di profonda trasformazione demografica destinata ad incidere sulle condizioni di vita dei suoi abitanti. Anche grazie ai progressi della scienza assistiamo ad un forte processo di invecchiamento: se in Italia gli over 65 hanno superato gli under 15, in molte delle nostre Province questo fenomeno è ancor più pronunciato. Le sue implicazioni sono molteplici, a partire dalla crescita e dalla diversificazione della domanda di assistenza fino all’impatto sull’occupazione femminile: l’Ocse ci dice che siamo il Paese con la più alta percentuale di donne che, attorno ai cinquant’anni, dichiarano di essere fuori dal mercato del lavoro per occuparsi di attività di cura all’interno della rete familiare.

In Lombardia il rapporto tra grandi anziani e potenziali care-givers è pari al 57% con punte del 72% nell’area milanese. Un dato che ha già superato il livello di guardia di uno a due ed è destinato a salire. L’invecchiamento non può diventare una trappola. Proprio per questo, oltre a politiche di sviluppo capaci di incrementare la platea degli occupati, serve ripensare la rete dei servizi per evitare di comprimere le scelte occupazionali femminili e di deteriorare la qualità delle relazioni familiari. Per questo è necessario riformulare le tradizionali politiche della salute e dell’assistenza investendo seriamente sull’assistenza domiciliare, sui progetti di vita indipendente e il “Dopo di noi” per i disabili, sui servizi di pronto intervento e di sollievo e sul ricovero appropriato nei servizi residenziali.

Di converso, è diminuito decisamente il peso quantitativo, e quindi anche politico, delle nuove generazioni. Ciò incide in tema di diritti, ma anche di opportunità per la società. C’è una vera e propria “questione generazionale” in Lombardia. Basta guardare, fra gli altri, al dato dei Neet, i giovani che non studiano e che non lavorano: è salito dal 7,9% al 10,2% per i maschi e dal 20,9 al 23,2% per le femmine

nella fascia 25-29 anni. Deve diventare un tema prioritario della nostra agenda politica: riguarda la qualità dell'istruzione e della formazione, le opportunità del mercato del lavoro, la mobilità sociale e, più in generale, il valore aggiunto che le nuove generazioni possono dare allo sviluppo e alla competitività del territorio.

Allo stesso modo, 628.000 cittadini stranieri in più nel periodo 2001-2011 (+ 200%) rappresentano una delle sfide più delicate per il tessuto sociale e produttivo lombardo. Dalla capacità delle politiche regionali e locali di favorire l'integrazione delle famiglie straniere e di formare le seconde generazioni dipenderà gran parte del nostro livello di coesione sociale.

### **CON CHE PARTITO AFFRONTIAMO LE NUOVE SFIDE**

L'intera impalcatura della seconda repubblica tende a sciogliersi liberando quote massicce di elettorato prima strutturate in nuclei visibili di interessi collettivi o in appartenenze culturali stabili. Oggi lo scenario politico appare liquido: alle ultime elezioni politiche si è registrato il più alto tasso di volatilità del voto della storia repubblicana. I soggetti politici più legati alla tradizionale forma partito hanno perso peso e consistenza. Con il rischio di essere relegati sempre più a gestire rendite di posizione in via di consunzione e a subire le politiche di rigore concordate in sede europea.

I cambiamenti intervenuti nella società hanno inciso inevitabilmente anche sulle organizzazioni di rappresentanza. Siamo convinti che sia stato un errore non approfondire questi temi dentro il dibattito congressuale nazionale. Noi vogliamo farlo: significa ragionare sulle modalità di rapportarci con l'opinione pubblica e di organizzare la nostra iniziativa politica. Consapevoli che servono soggetti politici profondamente rinnovati per affrontare le nuove sfide da protagonisti.

La crisi della forma partito tradizionale trova la sua origine in più fattori: la rivoluzione delle comunicazioni e del sistema dei media; la diffusione di elevati livelli di scolarizzazione e quindi la maggiore autonomia di giudizio dei cittadini; le dinamiche della globalizzazione e della crescita del benessere. Più in generale tale crisi si è consumata di pari passo con la trasformazione socio-produttiva che ha segnato l'uscita dal Novecento.

Sullo sfondo la crescente intolleranza dell'elettorato di ogni Paese (una tendenza simile a livello europeo) per la connotazione oligarchica dei propri sistemi

consolidati di rappresentanza. Viene percepita in maniera sempre più marcata la separatezza delle proprie classi politiche rispetto alla vita quotidiana nelle rispettive società civili. Emerge la necessità di costruire un modello di partito maggiormente capace di rappresentare una società frammentata, caratterizzata da blocchi sociali in via di scongelamento e alla ricerca di nuove forme di rappresentanza. In questo tipo di società, diventa centrale il tema della leadership, che acquista credibilità nel momento in cui è capace di intrecciare il sentimento comune dei cittadini e al tempo stesso di tradurlo in un progetto in grado di rappresentarli.

In questo senso le leadership mediatiche non vanno guardate con sospetto. Lungi dall'essere un prodotto del berlusconismo, sono figlie della rivoluzione della comunicazione e, se adeguatamente valorizzate in un processo di rinnovamento dei soggetti politici, possono promuovere con maggiore efficacia quella discontinuità necessaria per interpretare la nuova fase politica.

In particolare, i temi sui quali vogliamo avviare la nostra riflessione collettiva sono i seguenti:

**Democrazia diretta vs democrazia rappresentativa.** Negli ultimi anni emerge con chiarezza la fine del monopolio del controllo della classe politica sulla sfera pubblica affermando di fatto che quest'ultima è in qualche misura più ampia di quella politica. La sfera pubblica non può quindi essere occupata in maniera monopolistica dal ceto politico, ma conserva ambiti e spazi in cui l'ultima parola spetta direttamente al cittadino. E' il tema dei beni comuni percepiti come indisponibili da parte del decisore politico perché implicati con la vita stessa della comunità che su di essi basa la propria esistenza. Emblematico è il caso del voto ai Referendum del 2011 su acqua e nucleare. Parliamo di beni comuni, di ciò che essendo comune non può essere trattato come un bene normale, come una merce che si può comprare e vendere a seconda dell'utilità del momento. Con quel voto referendario abbiamo assistito ad una chiara domanda di riappropriazione di ciò che è comune da parte della comunità. I cittadini ne rivendicano l'inalienabilità al di là di ciò che possono decidere i loro rappresentanti politici. Lungi dall'affermare che la democrazia diretta prevalga su quella rappresentativa, la riflessione sui beni comuni e sui risultati del Referendum del 2011 non può definirsi come archiviata ma deve essere approfondita nella discussione sulle nuove modalità di partecipazione alle scelte politiche da parte dei cittadini. Anche su questo punto si misura la capacità della politica di recuperare credibilità nei confronti degli elettori.

**Il rapporto tra iscritti ed elettori: alla ricerca di nuove modalità di partecipazione alle scelte della politica.** Bisogna lavorare per scongiurare la contrapposizione fra iscritti ed elettori del Partito Democratico. Oggi abbiamo alcune persone che si iscrivono in maniera quasi inerziale al partito non incidendo affatto, o in maniera marginale, nella formazione delle opinioni e nelle scelte fondamentali, mentre molti elettori che non si iscrivono e non frequentano le nostre sezioni scrivono sui blog e sui forum on line, partecipano a manifestazioni e iniziative, animando la discussione e formando opinioni. Sarebbe poco lungimirante non ragionare sulle modalità di coinvolgimento di queste persone nelle scelte più rilevanti che riguardano il nostro partito: dalla selezione dei nostri dirigenti e dei nostri rappresentanti istituzionali alle decisioni sui temi politici più delicati. Dalla sua nascita il Partito Democratico ha ondeggiato tra aperture agli elettori e chiusure verso un modello più classico basato solo sugli iscritti. La partecipazione appassionata ai movimenti, le spinte referendarie, il ruolo delle reti, ci segnalano però una crisi delle forme classiche di rappresentanza, anche e soprattutto interne ai partiti. Le primarie ci hanno dimostrato tutta la loro forza, soprattutto quando vere e non scontate, e la loro capacità di attrarre il voto d'opinione. La sfida è oggi saper costruire un partito aperto che non abbia paura della partecipazione e dove iscritti ed elettori non siano due parti in conflitto ma due realtà complementari e indispensabili. In questo senso siamo convinti che la rete non sia solo uno strumento di comunicazione, ma anche una grande opportunità di partecipazione, scambio, decisione.

**Il rapporto fra i rappresentanti istituzionali e il partito.** Anche il rapporto tra il partito e gli eletti è profondamente cambiato. Gli amministratori locali sono una risorsa inestimabile per il PD lombardo, rappresentano il canale di collegamento più efficace tra il partito e le nostre comunità. La selezione della classe dirigente passa sempre più spesso dal voto, avviene sul campo. Proprio per questo un maggior numero di amministratori locali dovrà essere presente nei nostri organismi dirigenti. Più in generale va costruito un nuovo equilibrio fra coloro che sono eletti nelle istituzioni e chi guida il partito nei diversi livelli territoriali. Il vecchio modello del partito che decideva e trasferiva le proprie scelte ai livelli istituzionali non funziona più ma l'approdo non può essere quello di un sistema in cui amministratori locali, consiglieri regionali e parlamentari si sentano sciolti da qualsiasi vincolo di appartenenza e di solidarietà, ritenendosi essi stessi depositari delle scelte del partito democratico.



**Una nuova organizzazione per il PD lombardo.** Anche sulla base di queste riflessioni, nei prossimi mesi lavoreremo ad una riforma organizzativa del partito che sia funzionale agli obiettivi che ci poniamo. Gli ambiti di direzione e attività politica del Pd lombardo e delle sue federazioni provinciali sono molteplici: gli organismi dirigenti (l'assemblea, la direzione e la segreteria), l'iniziativa istituzionale degli eletti ai diversi livelli, le feste democratiche, i momenti di formazione, il lavoro sulle aree tematiche, i nuovi strumenti di partecipazione e coinvolgimento legati alla rete. Dentro il congresso vogliamo avviare una riflessione sul modo migliore per riorganizzare ciascuno di questi ambiti. Per poi convocare una **Conferenza Organizzativa**, da avviare subito dopo le elezioni amministrative ed europee e alla quale affidare anche il compito di rivedere lo Statuto e i regolamenti del partito. Vogliamo farlo in maniera partecipata, coinvolgendo le migliori idee in campo, condividendo le buone pratiche dei circoli e delle federazioni, chiedendo un contributo di idee a chi da tempo si spende su questi temi.

## ALLEGATO 1

### Spunti tematici per le future attività politiche del PD lombardo

#### Europa, sviluppo e comunità locali

Dal prossimo luglio il nostro Paese sarà per sei mesi alla guida dell'Europa in una delle epoche più tormentate della sua storia. Un'Europa assediata ovunque da forze populiste e xenofobe e finora incapace di liberarsi delle sue storture e di darsi un nuovo orizzonte. Noi vogliamo dare il nostro contributo portando l'Europa al centro del dibattito e del progetto politico Lombardo.

Guardare all'Europa e immaginarla come occasione di sviluppo per noi significa partire dalla constatazione che proprio le città i centri urbani sono i protagonisti dell'innovazione in larga parte del territorio continentale. Al contrario in Italia abbiamo assistito negli ultimi anni al ritorno ad un forte centralismo e ad una costante penalizzazione della finanza locale. E' una logica che va invertita, cominciando a guardare all'Europa partendo proprio dalle comunità locali. In questo senso sosteniamo con forza la richiesta di Anci Lombardia di destinare allo sviluppo urbano il 10% del totale delle risorse europee disponibili raddoppiando la quota minima del cinque per cento. Più in generale, i quasi due miliardi di euro di risorse dovranno essere spesi in modo più efficiente rispetto al passato. Regione Lombardia nel periodo 2007-2013 e' infatti risultata soltanto al 5° posto della classifica delle

Regioni che hanno saputo impiegare più rapidamente il Fondo sociale europeo (FSE), e al 7° posto sull'impiego del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR). Risulta perciò meno efficiente dell'Emilia Romagna, ma anche di regioni come Sardegna e Basilicata. Si è trattato di 1,3 miliardi di euro che potevano essere investiti più celermente per una vera politica di sviluppo, concentrati su alcuni interventi strategici a sostegno dell'economia lombarda e con una minore frammentazione. Occorre cambiare rotta.

La strategia europea 2010-2020 per una crescita sostenibile, intelligente ed inclusiva offre, con la programmazione delle risorse 2014-2020, un'occasione per rilanciare il sistema socio-economico lombardo. È con questa ambizione che guardiamo alle elezioni amministrative della primavera prossima.

È sempre su questo terreno che occorre fare significativi passi in avanti sul terreno dell'integrazione tra livelli amministrativi e politiche locali, dalla città metropolitana ai processi di unione e fusione dei Comuni, una scelta coerente sia con i cambiamenti legislativi in atto a livello nazionale che con le indicazioni della programmazione europea che spinge sempre più verso modelli di intervento caratterizzati da una forte integrazione territoriale.

Ci impegniamo in collaborazione con i nostri parlamentari europei, a costruire un appuntamento di formazione, scambio e confronto annuale con i principali amministratori locali dei partiti di centrosinistra europei, a partire da quelli delle regioni che, insieme alla Lombardia, costituiscono i "quattro motori d'Europa": Catalogna, Rhône-Alpes e Baden-Württemberg.

Oggi il rapporto tra il partito e gli eletti è profondamente cambiato. Gli amministratori locali sono una risorsa inestimabile per il PD lombardo, rappresentano il canale di collegamento più efficace tra il partito e le nostre comunità. La selezione della classe dirigente passa sempre più spesso dal voto, avviene sul campo. Proprio per questo un maggior numero di amministratori locali dovrà essere presente nei nostri organismi dirigenti.

Per questi motivi il Pd Lombardo vuole assumere quello delle autonomie locali europee come un tratto distintivo del proprio progetto politico, della propria capacità di relazione e dei propri percorsi formativi. Per le prossime elezioni amministrative vogliamo costruire con i candidati sindaci e amministratori un "Manifesto dei Comuni democratici per un'Europa dell'innovazione, del lavoro e

dello sviluppo”. Sarà lo strumento nel quale declineremo le nostre principali proposte sui temi della green society, con particolare attenzione alla programmazione già prevista in tanti Paesi dei Comuni aderenti alla “Covenant of Major”; sulla crescita del livello dell’innovazione in tutti gli aspetti della macchina comunale, dall’e-government alle app dei Comuni; sulle politiche locali di coesione con particolare attenzione ai percorsi di avvicinamento al mondo del lavoro per i più giovani e al reinserimento degli over cinquanta.

Proprio l’evoluzione delle città verso il paradigma delle smart city è strettamente funzionale al raggiungimento degli obiettivi di efficienza energetica e alla razionalizzazione dei consumi energetici. Su questo terreno, la sfida dei prossimi anni sarà la riduzione della domanda. Anche nel caso della Lombardia, sarà necessario fare i conti con l’evoluzione del sistema produttivo. Regione Lombardia deve diventare trainante nell’ambito dell’efficienza e delle rinnovabili al pari di altre regioni tradizionalmente all’avanguardia. Occorre accrescere l’utilizzo delle biomasse da filiera corta evitando l’utilizzo speculativo di combustibili importati e sfruttando maggiormente le nostre risorse, sviluppare la rete del micro idroelettrico facendo attenzione all’impatto sul territorio, integrare il solare fotovoltaico e termico nelle opere infrastrutturali e negli edifici. Ciò che immaginiamo è un settore dell’energia capace di svilupparsi in modo stabile e sostenibile, diventando il traino per una più ampia crescita che porti vantaggi economici ai cittadini coniugandoli con la difesa del territorio, con la crescita occupazionale, con la riduzione delle emissioni inquinanti.

## **L’economia lombarda**

Pur avendo problemi comuni alle altre regioni, l’economia lombarda resta la più forte e dinamica del Paese. Ha la classe imprenditoriale più numerosa e diffusa, la più veloce nel reagire ai mutamenti dei mercati globali e la più resistente ai colpi della crisi. I numeri delle sue performance, aggiunti a queste caratteristiche intangibili, la rendono la “locomotiva del Paese”, con potenzialità ancora inesprese. Per questo le amministrazioni che ne orientano le scelte economiche, sono responsabili sia verso le imprese ed i cittadini del suo territorio, sia verso tutti quei soggetti che le attribuiscono un valore anticipatorio rispetto all’andamento complessivo di tutta l’economia italiana.

Resistere alla crisi ed allo stesso tempo mantenere livelli di sviluppo economico elevati sono i due binari su cui corre questa locomotiva, e compito delle amministrazioni è favorirne un avanzamento costante e parallelo, consentendo alle imprese resilienti di muoversi agilmente per conquistare nuovi spazi ed a quelle in difficoltà di recuperare terreno. Le grandi sfide degli amministratori lombardi sono individuare dove ci sono ampi margini per lo sviluppo economico; trovare il carburante per alimentare la rincorsa di chi è indietro; non frenare chi sta facendo uno scatto in avanti.

La Lombardia ad “alta velocità” è spinta oggi dalla capacità delle sue imprese di agganciarsi alla crescita della domanda estera. Chi esporta e fa leva sull'internazionalizzazione ha un moltiplicatore vincente: cresce di più, assume di più ed innova di più, creando posti di lavoro sempre più qualificati. Ad oggi le risorse impiegate per facilitare alle imprese l'accesso ai mercati esteri sono state affidate ad una politica di voucher per promozione e consulenza distribuiti a pioggia; diffuse con criteri molto geografici e poco “per settore”; accessibili con bandi a “sportelli” poco orientati al contenuto dei progetti. Purtroppo è difficile comprendere se queste abbiano avvantaggiato davvero le imprese, oppure abbiano tenuto in vita i troppi soggetti titolati ad aiutarle, con un conseguente spreco di energie. Liberare energie nuove con cui sostenere in maniera concreta e diretta le imprese in una nuova ottica di efficienza ed efficacia su progetti visibili, precisi e misurabili è possibile razionalizzando per funzioni ed obiettivi il numero dei soggetti regionali o finanziati dalla Regione che assistono le imprese che vanno all'estero; facilitano l'attrattività di investimenti esteri; operano attraverso eventi e strutture fieristiche finalizzate alla promozione all'estero delle imprese ed al marketing territoriale.

## **Sanità e welfare**

La sanità lombarda ha una tradizione di qualità, eredità che si tramanda da decenni ed è costituita dalle professionalità che ci lavorano, da una lunga storia di attenzione e sensibilità ai bisogni dei cittadini, dal lavoro di tanti amministratori locali e dalle notevoli risorse da sempre destinate a questo settore. Bisogna tuttavia mettere mano con coraggio e decisione alle storture introdotte negli ultimi quindici anni per ritornare alla buona tradizione di sanità lombarda. A partire dal rapporto tra pubblico e privato. Non dovrà più essere un rapporto ma un apporto. E' necessaria una nuova programmazione all'interno della quale pubblico e privato perseguono obiettivi e risultati comuni. Le strutture del sistema sociosanitario regionale

dovranno, tutte garantire la stessa qualità ed efficienza economica. Vanno eliminate le duplicazioni e la conseguente competitività/conflittualità che portano solo ad un incremento di spesa sanitaria, senza raggiungere, in molti casi, l'obiettivo delle migliori cure per il cittadino. Questo può funzionare solo con regole del gioco uguali per tutti, visto che la sanità privata accreditata nella nostra regione riceve la gran parte del finanziamento proprio dal pubblico. Stessi criteri di accreditamento e stessi doveri di trasparenza nei confronti della regione, stessi obblighi rispetto alle politiche del personale.

Oggi sono sempre meno le risposte che la sanità lombarda riesce a dare ai bisogni che nascono dal territorio. Vanno modificate le funzioni delle ASL (prima di deciderne il numero) che devono produrre servizi territoriali come la specialistica ambulatoriale, i servizi di psichiatria, la gestione dei malati cronici e di coloro che vengono dimessi dagli ospedali per acuti. La risposta al fallimento di Creg e alla trasformazione dei posti letto ospedalieri in subacuti, è la realizzazione di centri territoriali con la presenza organizzata di medici specialisti, di medicina generale, pediatri, infermieri oltre che dei servizi di psichiatria e neuropsichiatria infantile, dei servizi consultoriali e quelli per le dipendenze.

Oltre alla riforma delle ASL è necessario un nuovo progetto della rete ospedaliera, finalizzato al raggiungimento di efficacia e sicurezza per i cittadini. Eventuali accorpamenti non devono essere dettati da esigenze di quadrature di bilanci e, comunque, dovranno essere definiti di concerto con le comunità locali. I volumi minimi di attività, in presenza di migliori esiti delle cure, devono diventare criterio fondamentale per accreditamento e programmazione. Il modello a cui tendere è quello dell'hub and spoke, perno e raggi, concentrazione delle casistiche più complesse in un numero limitato di centri e negli altri (gli spoke) si svolge l'attività di media e bassa complessità e si garantisce la continuità delle cure dopo le dimissioni dagli hub.

Chi ha meno deve pagare di meno. La nostra proposta sulla compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria è improntata all'equità e alla garanzia per tutti di poter accedere alle prestazioni sanitarie. Niente ticket sui farmaci e superticket sull'ambulatoriale per i redditi sotto i 30mila euro; sopra quella soglia la compartecipazione deve essere progressiva.

Alla base invece del nuovo modello di welfare lombardo sta la presa in carico globale della persona in difficoltà, che sarà effettuata dal servizio pubblico che ha il compito di individuare le risorse e di predisporre, conformemente ai livelli essenziali di assistenza sanitaria e sociale, un progetto personalizzato. Per questo è necessario realizzare in ogni ambito distrettuale uno sportello unitario d'accesso alle prestazioni sociali e sociosanitarie; questo si deve raccordare con il servizio professionale e di segretario sociale dei singoli comuni ed in rete, anche telematica, con gli sportelli degli Uffici di Pubblica Tutela, di altri enti pubblici, dei soggetti del Terzo Settore, dei patronati e di altre agenzie del privato sociale. Oggi la non autosufficienza si salda sempre più con il fenomeno del rischio di povertà. Il particolare sviluppo demografico della Lombardia, caratterizzato da denatalità e da un aumento della speranza di vita, sta radicalmente modificando la struttura sociale e gli stili di vita dei nuclei familiari. Questi mutamenti, associati al processo di invecchiamento, rendono necessario riformulare le tradizionali politiche della salute e dell'assistenza.

Se per quanto riguarda le disabilità intellettive vanno rafforzate le strutture di ricovero, per le disabilità fisiche bisogna invece creare le condizioni affinché tutti possano avere un lavoro o una vita piena e appagante. In questo senso dobbiamo maggiormente investire sui progetti di Vita Indipendente, sul "Dopo di Noi" oltre ad un programma di rimozione delle barriere architettoniche che rendono difficile o impossibile l'accesso ai luoghi pubblici e l'utilizzo dei mezzi di trasporto.

Non si può ignorare poi il fronte delle nuove dipendenze, in Lombardia sono circa 1.200.000 i consumatori di sostanze stupefacenti e quasi 200.000 persone necessitano di attenzione e cura. E' in aumento la diffusione tra i giovani, mentre si registra un forte consumo di droghe leggere tra i giovanissimi. Inoltre emergono altre forme di dipendenza come, ad esempio, il gioco d'azzardo patologico (*gap*). Su questo scenario, aggravato dai legami tra gioco d'azzardo, usura e criminalità s'inseriscono da tempo ulteriori disagi e patologie, i cui costi umani e sociali sono rilevanti. E' necessario realizzare un sistema coordinato di intervento tra servizi pubblici e servizi del non profit, incrementando i servizi ambulatoriali e i servizi residenziali.

## Istruzione e formazione

Sul fronte dell'istruzione la sfida per il Pd lombardo sarà quella della qualità, del merito e del pieno coinvolgimento dei territori nella partecipazione alla governance e alla vita delle nostre scuole. Dovremo dare il nostro contributo perché si avvicini il mondo della scuola e il sistema di istruzione e formazione a quello delle imprese: il muro che separa spesso istituzione scolastica e impresa deve essere abbattuto. Va fatto per dare una risposta alle due emergenze vere che attanagliano il paese e anche la Lombardia: la dispersione scolastica e la disoccupazione giovanile. Non si pensi che la nostra regione sia immune da questi fenomeni, anzi: se in alcune aree del Paese i dati sono allarmanti, da noi sono comunque drammatici. Una ricerca ISFOL del 2011 (l'ultima disponibile) ci dice che 21.500 lombardi tra i 14 e i 17 anni (il 6,2%) non è in alcun percorso di formazione e che questo contingente rappresenta circa il 20% del totale dei dispersi in Italia (quasi lo stesso numero della Campania). Come si può tollerare che un quinto dei dispersi di tutta Italia risieda nella operosa Lombardia? E se è vero che non c'è merito senza equità, nella società di oggi è vero soprattutto che non c'è equità senza merito perché solo una scuola in grado di valorizzare il talento di ciascuno sarà più equa. Cosa c'è di equo in un ragazzo che, compiuti i 16 anni, dopo essere stato bocciato un paio di volte in un percorso di istruzione, va in cerca di una qualifica altrove o, peggio, non la cerca neppure? Quel fallimento è sempre colpa del ragazzo o c'entra anche il fatto che il suo merito non è stato riconosciuto né tanto meno valorizzato? Un altro dato interessante della ricerca ISFOL sono le motivazioni addotte per motivare il proprio abbandono: il 60% afferma che avrebbe voluto fare "qualcosa di più pratico". Ecco perché indicare quale obiettivo "dispersione zero" non vuol dire tenere tutti inchiodati a scuola fino a 16 anni, ma piuttosto portare il 90% degli studenti ad avere almeno una qualifica professionale. Obiettivo ambizioso, ma alla portata di un grande paese come l'Italia. La Formazione Professionale lombarda negli ultimi sei anni ha triplicato gli studenti, arrivando oggi a coinvolgere circa 60.000 allievi. Dal punto di vista del numero dei ragazzi che restano (o tornano) nel circuito formativo, non si può negare dunque un ruolo positivo. Tornare indietro su questo, nel nome di una sovrapposizione tra istruzione e formazione, sarebbe profondamente sbagliato. Serve piuttosto un rinnovato protagonismo regionale, in un contesto di sussidiarietà al servizio degli utenti che abbandoni una pretesa superiorità che non ha giovato alla nostra regione, né nel rapporto con i governi né in quello con le altre regioni. È necessario poi un uso intelligente dei fondi europei: la lotta alla dispersione scolastica deve diventare il secondo fronte di investimento FSE per la prossima programmazione (2014-2020),

con l'obiettivo di ridurre la dispersione al 10%, in coerenza con gli obiettivi di Lisbona. Quello che dobbiamo realizzare è quanto previsto dalle leggi regionali sul sistema di formazione e lavoro: messa in trasparenza dei risultati e conseguenze della valutazione sull'accREDITAMENTO.

### **Territorio bene comune: il consumo di suolo in Lombardia**

La Lombardia, con i suoi 2,4 milioni di ettari, è una delle regioni italiane più estese. Attraverso il DUSAF, la banca dati gestita dall'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste (ERSAF), sappiamo che oggi il territorio naturale, semi-naturale ed agricolo supera l'82%, il suolo urbanizzato è il 15% mentre il 3% corrisponde ai corpi idrici.

Questo quadro preoccupa perché, nel primo decennio di questo secolo, la popolazione Lombarda residente è aumentata del 7,5%, il suolo urbanizzato è cresciuto dell'11% arrivando a coprire il 15% del territorio regionale, rispetto ad una media nazionale del 7%.

Le superfici agricole sono state quelle più urbanizzate: in 10 anni più di 45mila ettari di campi sono andati persi (-5%), pari a circa 75 volte la superficie del Parco Nord di Milano. Il censimento agricolo del 2011 ha rilevato un dato di grande preoccupazione e di allarme sociale.

In Lombardia la Superficie Agricola Utile (SAU), cioè il suolo più fertile per coltivare gli alimenti necessari alla nostra alimentazione, per la prima volta nella storia è sceso sotto il milione di ettari (980.000 ettari).

Nella nostra Regione il suolo viene consumato con una velocità annua di 4,5 mq/ab che complessivamente corrispondono a 4,2 milioni di mq, ovvero 117.000 mq al giorno. Per rendere l'idea della velocità di variazione, basti considerare che questa superficie di suolo urbanizzato ogni giorno nella nostra regione corrisponde a più di 7 volte la Piazza del Duomo di Milano.

Le aree più fortemente antropizzate sono le provincie di Monza e Brianza (+53%), Milano e Varese. Le provincie di pianura hanno una superficie agricola molto estesa che a Cremona, Lodi, Pavia e Mantova è superiore all'80%. Naturalmente le zone alpine e prealpine si distinguono per la presenza di boschi che a Sondrio coprono quasi il 90 % del territorio.



Considerato che, non tutto il territorio è effettivamente utilizzabile dall'uomo, il consumo di suolo andrebbe rapportato alla superficie utilizzabile: in Lombardia abbiamo già consumato (urbanizzato) quasi il 25% delle superfici utili dell'intera Regione, rispetto al dato nazionale del 16%.

In Lombardia esiste una tendenza al consumo di suolo nella pianificazione urbanistica.

Leggendo i piani di governo del territorio approvati (PGT) attraverso l'analisi dei dati riguardanti le aree su cui sussistono previsioni di trasformazione (denominate "Ambiti di Trasformazione" AT), in rapporto alle superfici di suolo libero (espansione), si evince che la maggior parte dei Comuni analizzati prevede di trasformare il proprio territorio prevalentemente espandendo l'area urbana su suoli liberi piuttosto che riutilizzare aree già antropizzate: complessivamente il 75% delle trasformazioni considerate sono espansioni e il 25% riutilizzo di suolo attraverso il recupero di aree dismesse, degradate o sottoutilizzate.

I nuovi PGT, che secondo la Legge Urbanistica Regionale n.12/2005 avevano tra i primi obiettivi, quello di risparmiare il consumo di suolo, hanno fallito, infatti prevedono la continuazione "di una cultura espansiva" dei PRG precedenti, con la duplicazione degli abitanti regionali (dai 10 ai 20 milioni) per i tre quarti su aree libere in espansione, consumando ulteriore suolo.

Dopo queste constatazioni, siamo convinti che sia giunto il momento storico di interrompere il processo perverso di svendere territorio libero per ripianare i bilanci comunali.

Inoltre, per combattere il consumo di suolo, a livello regionale è necessario fare discernimento sulle infrastrutture per la mobilità distinguendo quelle necessarie da quelle superflue.

Verificato che il Piano Territoriale Regionale (PTR) e che la L.R. n.12/2005 sono incapaci di raggiungere l'obiettivo di risparmiare il consumo di suolo nella nostra Regione, è indispensabile approvare il più urgentemente possibile una normativa. Una Legge che sia "davvero cogente", come il progetto presentato dal gruppo consiliare regionale del PD, che sappia contenere concretamente questo fenomeno del consumo di suolo. Contestualmente occorre rafforzare l'articolo 4 quater del Testo Unico sull'agricoltura dove, con il nostro determinante contributo,

nella legislatura precedente, si è inserito per la prima volta nella normativa della Regione Lombardia, il “Suolo come Bene Comune” e come tale tutelato.

### **La sfida dell'agricoltura**

L'agricoltura, italiana e lombarda, “*conta*”. Nonostante la crisi e i fenomeni meteorologici che hanno caratterizzato questi ultimi anni, il settore agricolo continua a dare segnali positivi di tenuta e a confermare il suo ruolo centrale e tutt'altro che marginale che riveste nell'economia del Paese. L'agricoltura è in grado infatti di muovere, a monte e a valle, un giro di affari del valore complessivo di 252 miliardi di Euro, pari al 17% del PIL italiano. Una maggiore attenzione alla qualità del cibo che mangiamo favorisce l'incremento della filiera dei territori, la diffusione di presidi che si radicano nella tradizione e nella cultura dei nostri territori, un ritorno alla consapevolezza della stagionalità dei prodotti, la valorizzazione delle offerte alimentari territoriali, distinguendole, riconoscendole, aiutandole, garantendo un prezzo equo a chi produce e sostenendo così anche le aziende di piccola scala e familiari.

Non si può parlare di agricoltura se non partiamo dal valore del cibo, dalla possibilità di accesso ad una sana e corretta alimentazione. Diventa sempre più indispensabile interpretare il valore dell'agricoltura e del sistema agroalimentare partendo dall'uomo e dalle sue necessità. Il cibo è un punto di vista straordinario per leggere la società e i suoi cambiamenti e cogliere nella complessa filigrana delle relazioni e dei problemi che si intrecciano intorno ad esso, prospettive future e tendenze. La moderna alimentazione industrializzata, che ci ha messo disposizione una straordinaria varietà di cibi a prezzi contenuti, ha spezzato però quella catena di senso che fin dall'antichità legava il cibo all'identità, ad un valore superiore al semplice gesto del mangiare. Oggi ci troviamo smarriti nel labirinto di un'enorme disponibilità di cibo raffinato industrialmente e prodotto chissà dove, la cui offerta viene comunicata attraverso filtri emotivi che hanno l'effetto di ridurre ancor di più la già limitata consapevolezza di cosa mangiamo e dunque, in una certa misura, di chi siamo.

La situazione del cibo assume a livello globale i contorni del paradosso diventando l'emblema più evidente del rapporto squilibrato tra paesi ricchi e poveri. Da una parte sono 842 milioni - ovvero circa una su otto – le persone che soffrono di fame cronica (di questi poco meno di 16 milioni vivono nei paesi sviluppati) dall'altra un

miliardo e 400 milioni di individui vivono una situazione di grave sovrappeso e obesità, con tutto quello che ne consegue in termini di malattie dismetaboliche e tumori, prima causa di morte nei paesi ricchi.

Il paradosso del cibo è una delle grandi questioni del futuro, che per essere risolto richiede uno sforzo a tutti i livelli, politico, economico e sociale, globale e locale. La FAO evidenzia che il pianeta nel 2050 conterà 9 miliardi di abitanti e occorrerà aumentare del 70% la produzione agricola per sfamare l'umanità, se non saremo in grado di intervenire con una cultura che promuova da un lato una corretta educazione alimentare e dall'altro l'innovazione tecnologica nel massimo rispetto della sostenibilità ambientale. Seppur in modo diverso, anche il nostro Paese soffre queste contraddizioni. I "poveri relativi" in questo paese sono 9,5 milioni, il 15% della popolazione, mentre i "poveri assoluti" sono 4,8 milioni, 400.000 sono lombardi (dati ISTAT 2012). Una delle conseguenze dell'aumento della povertà è la riduzione dei consumi alimentari. Da una recente ricerca della Camera di Commercio di Milano emerge che sono in calo costante i consumi di carne, pesce, frutta e ortaggi. Il cibo diventa, anche in Italia, per alcuni una necessità difficile da soddisfare. E' questa una sfida colossale, che chiama ad un'evoluzione dei modi di produrre, distribuire e consumare il cibo in una prospettiva in primo luogo di sostenibilità ambientale. Non è ragionevole, infatti pensare ad un incremento delle produzioni solo attraverso i sistemi attuali perché oggi per coltivare un ettaro di mais occorrono ben 470 litri di petrolio. La sfida per l'agricoltura è doppia: aumentare la produzione e puntare sempre di più sulla sostenibilità, dove per "sostenibilità" si intende un sistema alimentare che produce diete nutrienti per tutti e insieme preserva la possibilità di alimentarsi per le generazioni future. E' questa un'occasione in cui l'agricoltura potrebbe riacquistare una centralità, che sembrava avere persa negli ultimi venti anni, come produttrice di cibo oltre che fattore necessario per la cura di quel "*bene comune*" rappresentato da paesaggio, territorio, ambiente. Un rinnovato protagonismo già oggi evidente che assume forme sfaccettate, dal ritorno delle giovani generazioni alla terra, ad un aumento dell'occupazione, alle svariate agricolture che tengono insieme innovazione tecnologica e tradizione. L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalla drammatica riduzione del numero delle aziende agricole; una parabola discendente che deve avere termine, restituendo all'agricoltura quella sostenibilità economica in assenza della quale viene meno la presenza delle imprese e il necessario aumento della produttività dell'agricoltura europea, italiana e lombarda, dovrà tradursi in un

incremento del reddito per chi coltiva la terra, la cui quota di valore aggiunto nella catena alimentare negli ultimi 10 anni si è progressivamente ridotta.

Questa inversione di rotta passa anche attraverso l'innovazione e maggiori risorse per la ricerca in agricoltura. La Commissione Europea nel programma quadro "Horizon 2020" mette a disposizione per la ricerca e l'innovazione in campo agricolo 4,6 miliardi di euro, finanziati per iniziative orientate ad un uso efficiente delle risorse, a basse emissioni di carbonio e con un maggior produttività. In ambito agroalimentare le attività di ricerca dovranno concentrarsi su prodotti alimentari maggiormente sani e sicuri, trasformati con sistemi in grado di assicurare un minor impiego di risorse, che producano meno rifiuti e meno gas a effetto serra. E' questa un'occasione per la filiera agricola per mettere in campo progetti di ricerca importanti, non frammentati, e aderenti alle priorità nazionali.

## Verso Expo 2015

In questo contesto EXPO 2015 deve diventare un luogo in cui le grandi domande legate alla produzione di cibo per l'umanità trovino delle risposte. L'esposizione universale deve diventare anche un investimento per il "Made in Italy", se così non fosse saremmo costretti ad ammettere un clamoroso investimento. Per la rilevanza della posta in gioco dobbiamo porci oggi anche le domande scomode e guardare in faccia la realtà: il 2015 è dietro l'angolo e dobbiamo trovare la rotta. EXPO va socializzata, resa popolare, attraverso la semplicità delle cose da fare, quelle che si dovranno vedere e toccare. Abbiamo bisogno di concretezza per far capire di cosa stiamo parlando. Regione Lombardia oggi deve concretamente costruire un "piano di accoglienza" che coinvolga tutti i territori, affinché l'evento diventi occasione economica e di sviluppo per tutta la regione, oltre che opportunità per raccontare un modello produttivo agricolo vincente, basato su un modello di sviluppo vocato alla qualità, e un'occasione unica per rilanciare l'agroalimentare italiano nel mondo. Occorre avviare un percorso culturale, sociale, economico, che ruoti intorno al tema forte dell'evento, di importanza planetaria: "Nutrire il pianeta, energia per la vita", affinché l'iniziativa diventi l'occasione per raccogliere, in quello che chiameremo il "Protocollo di Milano", le idee da tradurre in una vera e propria proposta progettuale: nuovi stili di vita e un nuovo modello di agricoltura per dare risposta ai bisogni e rilanciare gli Obiettivi del Millennio.

La costruzione del “Protocollo di Milano” sarà l’occasione per porsi interrogativi sui grandi temi legati all’agricoltura, quali: fertilità dei suoli; efficientamento idrico; tutela della biodiversità; salvaguardia comunità rurali e territorio agricolo; mercato libero, garanzia costi equi (maggiore controllo della filiera); ritorno dei giovani alla terra; riduzione degli sprechi alimentari; educazione alimentare. Il documento finale sarà lo strumento su cui costruire uno schema produttivo vincente, una nuova fase dell’agricoltura e dell’industria agroalimentare, basata su un modello di sviluppo vocato alla qualità, per non perdere l’occasione di EXPO e rilanciare il settore agroalimentare e il “Made in Italy” in Italia e nel mondo.

### **La qualità lombarda**

Turismo, cultura, moda, design, cibo sono asset fondamentali della nostra capacità competitiva. In una parola, la bellezza della nostra terra, quella intrinseca e quella prodotta. L’immagine della nostra regione è immediatamente abbinata in modo preponderante al mondo industriale, eppure ha una fortissima vocazione agricola, un invidiabile patrimonio storico culturale e paesaggistico, e un vivace comparto – quello della moda, arte e design- di livello internazionale. E’ una ricchezza cui però non si dato ancora il giusto valore. Per non disperdere e anzi implementare questa ricchezza si sottolinea sempre l’importanza dell’innovazione. Per rimanere competitiva, infatti, la Lombardia deve favorire l’innovazione nei processi, per i prodotti, nei mercati, investendo nella creazione di filiere e sistemi per l’innovazione, privilegiando la cultura dei distretti, realizzando incubatori d’impresa: la stessa logica va applicata anche al comparto turistico. La sfida è la costruzione di un nuovo linguaggio per il turismo, un nuovo lessico lombardo. Innovazione, filiere, poli e incubatori devono entrare a far parte e comporre il lessico quotidiano del comparto turistico regionale. La Lombardia possiede praticamente già tutto: Milano - capitale produttiva e culturale- l’enogastronomia e l’artigianato, scenari naturali dalle Alpi all’asta del Po scendendo lungo i laghi e attraversando le città d’arte. La specificità è un bene da tutelare, i territori devono coltivare ciascuno la propria differenza per rafforzare l’identità territoriale, un metodo infallibile per rafforzare al contempo la coesione sociale, il senso di appartenenza e, quindi, stimolare il senso di protezione verso il proprio territorio da parte delle comunità che le abitano. Le differenze sono un valore nel turismo, un comparto economico con regole proprie, dove la differenza fa la differenza. L’obiettivo è dar vita a un polo turistico diffuso

perché chiunque risieda o arrivi in Lombardia possa vivere o sperimentare un mix unico e vivace d'innovazione, luoghi, arte e cultura.

Tutto il mondo conosce Milano come capitale della moda e viene a visitarla anche e soprattutto per questo. Bisognerebbe incentivare la creazione di nuove aziende della filiera della moda nell'hinterland e in provincia, sfruttando la vicinanza degli studi creativi in città. Al di là delle griffe che possono produrre ovunque è necessario fare sistema tra scuole e università di moda, studi creativi, studi fotografici, agenzie di eventi, società di logistica ma soprattutto manifattura, che può essere fatta rientrare dall'estero a fronte di appositi incentivi. Gli incentivi dovrebbero essere di tre tipi: la detassazione del lavoro per start up o giovani imprese, la possibilità di utilizzo di spazi pubblici a costi agevolati dove raggruppare il sistema di creatività sopra elencato creando un effetto di diffusione fertile di idee e competenze, l'accesso al credito agevolato, che è la barriera all'entrata maggiore per la partenza ma soprattutto per poter far fare un primo salto ad imprese partite con un qualche successo. Un discorso analogo vale per il mondo del design. In questo senso si deve esplorare un mondo in grandissima ascesa e ancora colpevolmente in ritardo in Italia, il movimento di makers. Chris Anderson, ex direttore di Wired, lo ha definito la terza rivoluzione industriale, imperniata sulle stampanti 3D. Ancora non sappiamo se sarà così o meno, ma ci sono tutti i presupposti per pensarlo. Le maggiori applicazioni della tecnologia di stampa 3D sono nel design, e sarebbe una straordinaria occasione persa se non riuscissimo a mettere insieme le competenze artigianali italiane, quelle della filiera dell'arredamento di tipo creativo e commerciale, con le nuove potenzialità che si vengono a manifestare. Con incentivi ad hoc per lo sviluppo di start up di makers si potrebbe creare una vera e propria Silicon Valley lombarda, che potrebbe attingere alla creatività presente a Milano e rifornire le società della cintura metropolitana e della Brianza. Infine, con il più grande patrimonio culinario e i marchi più conosciuti al mondo, l'Italia è sempre stata anni luce indietro rispetto ai competitors, USA e Francia in primis, nel food retail. Ad oggi sembra che la rotta sia cambiata, con l'esempio lampante di quanto sta facendo Eataly nel mondo. Lo stesso Oscar Farinetti dice che possiamo passare da 30 a 180 mld di export agroalimentare, contribuendo a una rinascita vera del tessuto agricolo del nostro Paese. Regione Lombardia potrebbe avere un ruolo nell'internazionalizzazione dei migliori player locali, magari favorendo accordi con produttori agroalimentari lombardi, in modo da poter esportare, oltre all'immagine di qualità, anche prodotti della nostra terra. Oltre ad avere un effetto positivo a

livello industriale questo avrebbe, se veicolato nel modo giusto, un ulteriore effetto traino del turismo, essendo i nostri ristoranti ed esercizi commerciali all'estero le prime vetrine pubblicitarie dell'Italia. Si potrebbe utilizzare la rete capillare di ristoranti italiani presenti nelle migliori città del mondo come un vero network di comunicazione di una politica integrata del turismo italiano.mondo.

Green society, innovazione, lavoro e coesione sociale: sono questi i terreni sui quali costruire la nostra capacità di confronto e iniziativa politica. Le reti d'impresa, l'associazionismo laico e cattolico, la cooperazione sociale e il sindacato, le reti per un'economica solidale e quelle per una cittadinanza attiva, sono questi tutti i soggetti con i quali vogliamo metterci in rete per cominciare a costruire, a partire dalle prossime elezioni amministrative ed europee, la Lombardia del 2018.

## ALLEGATO 2

### **Spunti per una nuova organizzazione delle attività del PD lombardo**

Qui vengono indicate tre tracce di lavoro partendo dai concetti di trasparenza, efficacia e partecipazione.

**La trasparenza** rimanda ad un punto centrale sul quale, prima di tutti gli altri, si vuole porre l'attenzione: quello dei luoghi della decisione. Chi decide, cosa si decide, come e dove si decide sono questioni fondamentali di ogni organizzazione.

**L'efficacia** fa i conti con il metodo di lavoro e di verifica. Nel nostro Paese la cultura della verifica dei risultati ha sempre avuto difficoltà ad affermarsi e da questo punto di vista la politica non è mai stata associata a processi valutativi che misurino quantitativamente e qualitativamente il lavoro svolto dai suoi attori. Va da sé che per verificare serve aver prima progettato, ed è proprio lo stile del progetto (pianificazione, definizione degli obiettivi e delle risorse, attuazione, verifica e ripartenza) che va applicata ai vari ambiti della vita del partito.

**La partecipazione** presuppone la volontà di un continuo scambio tra il regionale, le federazioni, gli eletti, i circoli, gli iscritti, le zone, e tra essi e tutto ciò che si muove attorno e all'esterno del partito in termini di competenze, interessi, disponibilità ad impegnarsi.

**Si propone** un ridimensionamento dei numeri e una maggior chiarezza di compiti di ciascun organismo. In particolare: un **assemblea** che va messa nelle condizioni di approfondire ed elaborare questioni e temi attraverso un metodo di lavoro a gruppi che sfoci alla fine in un momento plenario e lasci traccia della discussione e delle decisioni assunte con documenti approvati e condivisi attraverso la rete con tutti gli iscritti. Una **direzione** in cui trovino rappresentanza e si confrontino sui principali temi politici i referenti territoriali e quelli istituzionali, convocata mensilmente e capace di dare una direzione condivisa all'attività politica del partito. Una **segreteria** politica snella, che preveda le funzioni fondamentali e sia convocata insieme ai segretari provinciali; flessibile nelle modalità di convocazione a seconda delle questioni da istruire. Una serie di deleghe tematiche chiamate a coordinare i luoghi dell'elaborazione e dell'approfondimento: pensiamo a **Forum tematici, regionali o interprovinciali**, come luoghi di coordinamento tra il territorio e le istituzioni, cheentino veramente sulle posizioni del partito e al tempo sappiano coinvolgere i mondi e gli interessi che incidono su un determinato tema.